

LE DISUGUAGLIANZE TRA I MONDI E NEI MONDI

Lunedì 4 giugno 2018 | ROMA

IV sessione

Disuguaglianze nel riconoscimento e nella partecipazione democratica

Disuguaglianze generazionali

Paola Vacchina

Presidente Istituto di Ricerche Educative e Formative (IREF)

Un deficit di riconoscimento

Sulla scia di Honneth, per disuguaglianze di riconoscimento si intendono disuguaglianze nella misura in cui il ruolo, i valori e le aspirazioni della persona sono riconosciuti da parte della collettività e della cultura generale. Mi è stato chiesto di discutere il tema usando la lente delle differenze tra le generazioni, in particolare, rispetto alle penalizzazioni che i giovani italiani subiscono in diversi ambiti. Mi concentrerò sul lavoro e le professioni per poi passare alla politica. Prima di entrare nel merito vorrei però sgomberare il campo da quello che secondo me è un errore grave. L'idea che tra le generazioni sia in atto un conflitto generazionale, una sorta di "congiura" contro i giovani, è decisamente imprecisa perché non tiene conto di come le disuguaglianze abbiano sempre un carattere intersezionale, ossia si manifestino a seguito dell'interazione tra diversi fattori di penalizzazione (genere, etnia, religione, luogo di residenza...).

Il conflitto inoltre non esiste nella testa dei giovani. E nemmeno è consapevole, da parte del mondo adulto, la penalizzazione quasi sistematica dei giovani che di fatto fatto consegue ad una serie di scelte personali e policy pubbliche che gli adulti mettono in atto: i dati dell'Indagine europea sulla qualità della vita mostrano che la percentuale di coloro che dichiarano esserci molte tensioni tra le generazioni rimane attorno a un esiguo 10% sia scorrendo le diverse classi anagrafiche si guardando all'andamento dell'indicatore nel tempo (tabella 1).

Tabella 1 – Percezione delle tensioni sociali tra giovani e anziani (2003-2017 – %)

% di persone che dichiarano esserci "molte tensioni"	2003	2007	2012	2017
18-24	8,0	19,2	11,5	8,9
25-34	4,1	15,2	8,0	6,9
35-49	7,6	20,0	10,8	7,7
50-64	9,6	15,2	11,0	9,9
65+	9,9	25,3	14,3	11,8
Totale	8,0	19,1	11,4	9,2

Fonte: elaborazioni Iref su dati Eurofund, Indagine europea sulla qualità della vita 2016

Semmai il problema è un altro. La percezione che il proprio contributo alla società non venga riconosciuto è tra i giovani italiani particolarmente diffuso (grafico 1), molto più che negli altri paesi europei: tra i 25-34enni italiani si arriva al 35%, valore inferiore solo a quello registrato in Albania e a Cipro. È interessante aggiungere che, per l'Italia, nelle altre classi di età il valore dell'indicatore è di circa dieci punti percentuali più basso. La questione dirimente non è quindi il conflitto tra le generazioni, i vecchi che tolgono ai giovani, i giovani che si ribellano, ma la capacità di una società di valorizzare le capacità, le aspirazioni e la volontà di ogni persona. Una profonda differenza di fondo la dice tutta e ci fa capire come la questione sia specificamente italiana. Come noto la disoccupazione giovanile è sempre più alta di quella generale, ma se confrontiamo non tanto i valori assoluti, quanto la proporzione della disoccupazione giovanile e generale in Italia e Germania credo che coglieremo bene la questione.

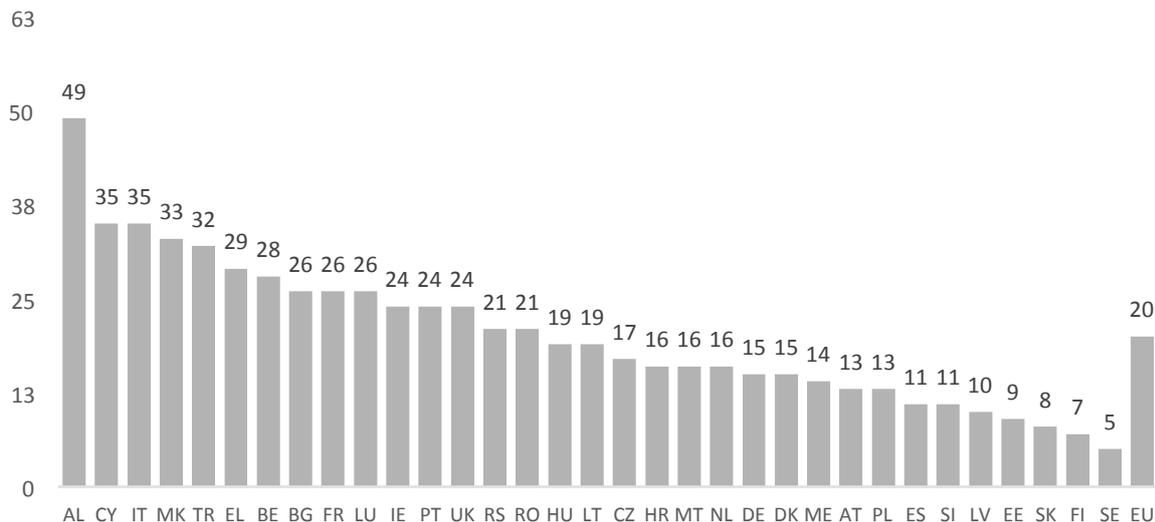
DATI 2017 EUROSTAT (15-24 anni)

Germania: generale 3,8%, giovanile 6,8%

Italia: generale 11,2%, giovanile 34,7%.

Grafico 1 – % di 25-34enni d'accordo o fortemente d'accordo con l'affermazione "Mi sembra che il valore di ciò che faccio non sia riconosciuto dagli altri" (%)

Mi sembra che il valore di ciò che faccio non sia riconosciuto dagli altri
(% di 25-34enni d'accordo o fortemente d'accordo)



Fonte: elaborazioni Iref su dati Eurofund, Indagine europea sulla qualità della vita 2016

Partiamo dunque dalle disuguaglianze tra le generazioni nell'ambito del lavoro e nell'accesso alle professioni

Le difficoltà incontrate dai giovani nel mercato del lavoro sono note: contratti a termine, sotto-inquadramento, retribuzioni basse, maggior rischio di disoccupazione di lunga durata. Per non parlare poi di coloro che rimangono fuori dal mercato del lavoro, impigliati nella spirale di ozio forzato e lavoro nero. Proprio pochi giorni fa, a fronte di altri dati complessivamente positivi, offerti dall'ISTAT abbiamo notato che, il tasso di disoccupazione giovanile è ritornato a salire. Le conseguenze di questa situazione sono una minore soddisfazione lavorativa e più in generale una qualità del lavoro davvero scarsa se comparata a quella delle altre generazioni. A ciò si combina la diffusione di un'immagine del mercato del lavoro come luogo diseguale, nel quale non si ha la possibilità di far valere i propri diritti. Il motivo di questa convinzione è da ricercare, tra le altre cose, nella rottura del legame tra organizzazioni sindacali e lavoratori più giovani. Due diverse indagini quantitative a riguardo evidenziano dati convergenti. Nel Rapporto giovani della Fondazione Toniolo,

nemmeno un quarto degli intervistati esprime un livello di fiducia pari o superiore a 6 su una scala 1-10, addirittura il 30% indica il valore minimo 1.

Tabella 2 – Fiducia nei sindacati (voto 1-10)

Quanta fiducia ha nei sindacati?		
Nessuna fiducia	1	30,7
	2	10,4
	3	10,3
	4	11,1
	5	14,5
Molta fiducia	6	10,7
	7	6,2
	8	3,5
	9	1,5
	10	1,1

Fonte: Istituto Toniolo, Rapporto Giovani (2015)

Tabella 3 – Strategie di difesa del posto di lavoro

Per difendere il proprio posto di lavoro è meglio...	
	%
Vedersela da soli	20,6
Andare al sindacato più forte	11,4
Organizzarsi con altri lavoratori e agire direttamente	28,5
Oggi non c'è modo di difendere il proprio posto di lavoro	39,5
Totale	100,0

Fonte: Iref, Il ri(s)catto del presente (2017)

Allo stesso modo uno studio dell'Iref (tabella 3) riporta che in un campione di 2500 under30, il 39,5% dichiara che oggi non c'è modo di difendere il proprio posto di lavoro. questi dati delineano un'immagine rassegnata del lavoro, nella quale il lavoratore è in balia di forze più grandi di lui.

D'altronde, le posizioni alle quali hanno accesso una buona parte dei giovani sono quelle di retroguardia. Si prendano ad esempio i casi, dell'università (tabella 4) e del giornalismo (tabella 5). I professori ordinari e associati con meno di 35 anni sono appena lo 0,1%, ossia 41 individui su un complesso di quasi 33mila professori.

Tabella 4 – Docenti universitari per ruolo e classe di età (2017)

Ruolo	Meno di 35 anni		Più di 35 anni		Totale N
	N	%	N	%	
Personale docente a contratto	3055	11,9	22715	88,1	25770
Professore ordinario o associato	41	0,1	32855	99,9	32896
Ricercatore a tempo indeterminato/determinato	1020	4,8	20319	95,2	21339
Titolare di assegno di ricerca	7949	57,0	5997	43,0	13946
Totale complessivo	12065	12,8	81886	87,2	93951

Fonte: elaborazioni Iref su dati MIUR

Mentre i giornalisti professionisti under35 sono solo il 6,5%. Gli esempi tratti dal mondo delle professioni potrebbero essere molti e danno la cifra dell'esclusione subita dai giovani. Tra l'altro non si può non rammentare come l'assenza dai luoghi di produzione della cultura e dell'opinione possa contribuire al diffondersi di una narrazione stigmatizzante o, nel migliore dei casi, paternalista della condizione giovanile.

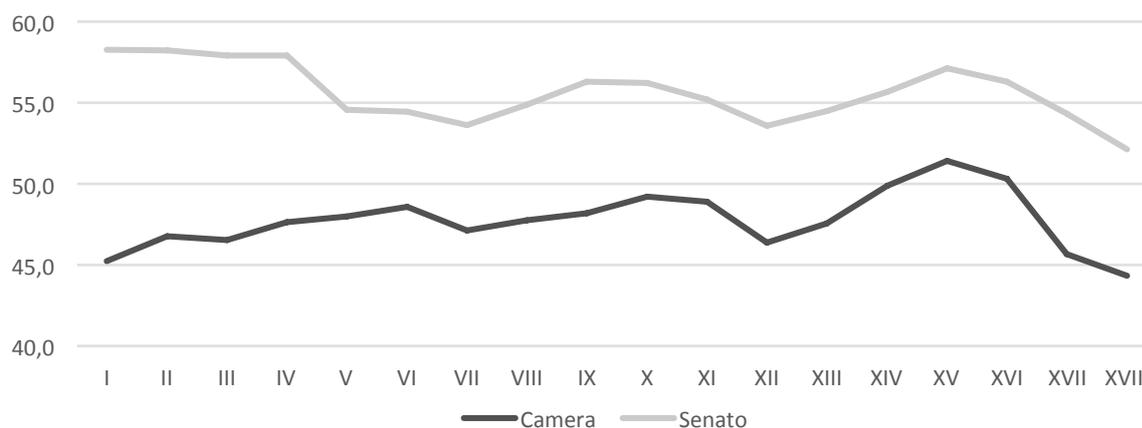
Tabella 5 – Giornalisti professionisti iscritti all'albo (2018)

Classi di età	N	%
Meno di 35 anni	1.905	6,5
35 anni e più	2.7295	93,5
Totale	29.200	100,0

Anche nell'accesso alle cariche politiche osserviamo importanti disuguaglianze

I dati mettono in evidenza una situazione la cui gravità ha da tempo superato la soglia d'allarme. Sicuramente le penalizzazioni subite dalle generazioni più giovani possono essere ricondotte alla difficoltà di accesso alle cariche pubbliche. Anche se le ultime elezioni hanno fatto registrare un abbassamento dell'età media dei parlamentari (grafico 2), siamo sempre in una situazione di grave asimmetria: alla camera l'età media degli eletti è di 44 anni, mentre al Senato si arriva a 52 anni.

Grafico 2 – Età media dei parlamentari (1948-2018)



Fonte: elaborazioni Iref su dati OpenPolis

Non che a livello locale le cose vadano particolarmente meglio (tabella 6): i sindaci con meno di 30 anni sono appena 36 sugli oltre 7600; nei consigli comunali siedono invece 8mila ragazzi, pari all'8,8% del totale dei consiglieri; mentre i membri di giunta sono poco più di 1100 su 24mila.

Tabella 6 – Amministratori comunali per carica e classe di età

Fasce d'età	Sindaco		Membri del Consiglio		Membri della Giunta	
	N	%	N	%	N	%
18-20	-		25	0,0	3	0,0
21-30	36	0,5	8.087	8,8	1.155	4,7
31-40	860	11,2	20.726	22,4	5.273	21,5
41-50	2.155	28,1	25.185	27,3	7.393	30,2
51-60	2.403	31,3	21.739	23,5	6.043	24,7
61-70	1.787	23,3	13.204	14,3	3.725	15,2
71-80	411	5,4	3.157	3,4	838	3,4
>80	23	0,3	238	0,3	49	0,2
Totale	7.675	100,0	92.361	100	24.479	100,0

Fonte: elaborazioni Iref su dati Ministero dell'Interno, Anagrafe degli amministratori locali (2018)

Stante la sistematica esclusione dalle cariche pubbliche è abbastanza naturale che la fiducia nella politica, soprattutto nella sua versione partitica sia ai minimi termini. Sempre il Toniolo riporta che su una scala da 1 a 10, il 47,4% dei giovani contattati per l'indagine ha indicato il valore minimo, ossia "1" (dati fuori tabella).

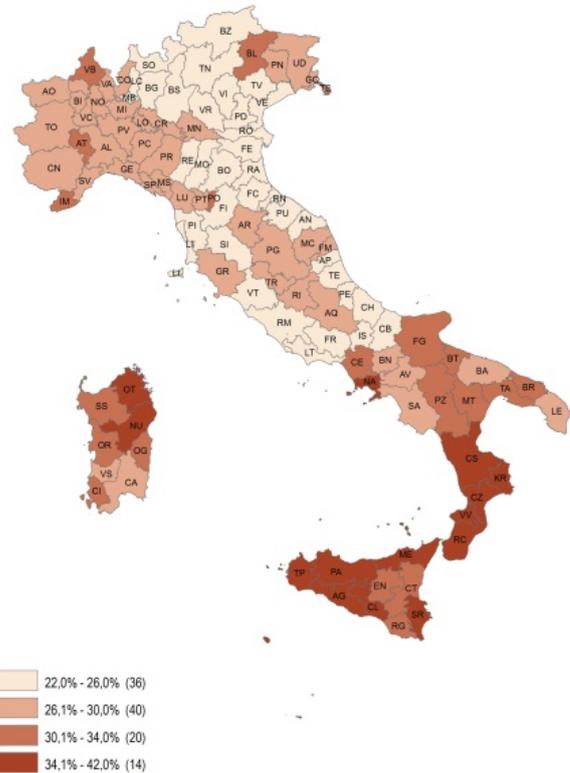
Tale relazione problematica con la politica si concretizza in livelli di astensionismo elettorale molto elevati, soprattutto in alcune zone del paese (figura 1). Secondo le stime dell'Iref in molte province del sud-Italia e delle Isole, alle elezioni politiche del 2013, non si è recato alle urne una percentuale di 18-24enni compresa tra il 34 e il 42%. La distanza dalla politica appare davvero difficile da colmare. I dati delle recenti elezioni segnano una tendenza diversa e andranno approfonditi.

Tenendo conto dei dati presentati sinora appare evidente che l'opinione espressa dai giovani italiani rispetto al riconoscimento pubblico del proprio contributo non è una lamentela ingiustificata, ma la denuncia uno stato di cose ormai insostenibile.

Seguendo Robert Catel si può sintetizzare quanto ricostruito sin qui con il termine di "disaffiliazione sociale", intendo con esso un processo nel quale si susseguono delle fratture tra l'individuo e i diversi canali di integrazione sociale.

Lavoro e politica sono due ambiti nei quali le disuguaglianze di riconoscimento subite dai giovani sono talmente evidenti che il rischio di disaffiliazione per alcuni giovani è diventato una condizione esistenziale.

Figura 1 – Stima dell'astensionismo giovanile (18-24 anni) alla camera dei deputati



Fonte: elaborazione Iref su dati Ministero dell'Interno. Archivio storico elettorale, 2018

Nel recentissimo e già citato studio dell'IREF, dal titolo "Il riscatto del presente" si rilevano ed analizzano, a posteriori, alcuni effetti di questi processi sulla rappresentazione che i giovani hanno del lavoro e del futuro. Nello studio definiamo gli under30 "nativi precari" in quanto fin dalla loro infanzia hanno sentito parlare e vissuto il lavoro nelle loro famiglie e nei loro ambienti sociali come difficile da conquistare, incerto, ingeneroso... • La loro partecipazione al mercato del lavoro e le condizioni contrattuali sono indiscutibilmente meno positive rispetto a quelle delle generazioni precedenti, • così come le prospettive di protezione sociale e previdenziale, • nel testo emerge anche un grave problema di accoppiamento tra formazione e lavoro (il famoso "mismatch"), ma questo non genera conflitto intergenerazionale (come dicevamo all'inizio), bensì piuttosto strategie di adattamento o difensive che appaiono talvolta sintomo di una disillusione estrema, talvolta di una tenacia che fa davvero onore ai nostri ragazzi. Il lavoro in deroga, come si evince da questa interessante ricerca, rischia di essere il lascito che le nostre generazioni consegnano ai loro figli.

N.B.:

Il problema è forse che i giovani italiani sono trattati tutti come troppo uguali!!

Mentre sappiamo benissimo come vi siano differenze:

- che risiedono nelle caratteristiche socio-economiche della famiglia, anche nel livello culturale
- ma che attengono anche al modo di apprendere.

OBIETTIVI

- Raggiungere livelli più alti di studio per tutti (Livelli Terziari, non solo Lauree)
- Ma permettere a ciascuno di avere un proprio corso per arrivare ai più alti gradi.